

Siracide 24,1-4.12-16; Salmo 147; Efesini 1,3-6.15-18; Giovanni 1,1-18

Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi!

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato».

1,1: Verbo corrisponde al greco Logos = Parola. E' un termine che Giovanni intende utilizzare alla luce dell'Antico Testamento (cfr. Pr 8,22-36; Siracide 24,1-29) e della tradizione cristiana. Aprendo questo inno, con le parole «In principio era il Verbo», l'evangelista asserisce che Gesù è la «trasparenza» del Padre. Essere il rivelatore del Padre non è soltanto il compito di Gesù, terreno, missionario, bensì l'identità profonda della sua persona. 1,3: Nell'Antico Testamento è sottolineata la potenza creatrice della Parola di Dio (cfr. Genesi 1,3.6.9; Salmo 33,6). E' altresì la rivelazione (cfr. Am 3,1; Ger 1,4; Ez 1,3). Verosimilmente l'evangelista, a questo punto, intende suggerire che la Parola (in seguito assumerà il nome di Gesù Cristo) è il progetto («Logos» può indicare anche «progetto») con il quale tutta la realtà è stata pensata. Gesù Cristo è il progetto del mondo e della storia. 1,4: Giovanni desidera esprimersi per simboli: vita e luce sono due simboli che nel vangelo ricorrono molte volte riferiti a Gesù (cfr. Gv 3,15; 5,26; 6,57; 11,25; 14,6). 1,5: Le tenebre sono le potenze del male che si contrappongono all'Altissimo e, fondamentalmente sono i malvagi. Non l'hanno vinta: il verbo greco può significare «comprendere» e anche «vincere». L'evangelista ha decifrato entrambi i significati: le tenebre non hanno compreso la luce e l'hanno rifiutata, tuttavia, non sono riuscite a vincerla. 1,6-8: Giovanni Battista non era la luce, come forse qualcuno allora pensava. Soltanto Gesù è la luce e, il Battista è solamente il testimone. 1,9: La luce vera, è un'espressione che deve essere intesa nel senso di piena, definitiva. Anche altri possono essere luce, tuttavia, nel senso della preparazione, dell'avvio. Soltanto Gesù Cristo è la pienezza. 1,12: Credere nel nome di Cristo è aderire alla sua persona, è accettare il suo mistero. Il nome è la persona. 1,14: si fece carne: divenne uomo, uno di noi. «Carne» nel linguaggio biblico non è il corpo, bensì, l'essere umano con tutti i suoi aspetti di caducità, debolezza e divenire. «Gloria» è lo splendore del volto di Dio che si manifesta. I due termini grazia e verità sono noti nell'Antico Testamento e manifestano l'atteggiamento del Padre Eterno verso il mondo e l'uomo: amore gratuito (grazia) e fedeltà incrollabile (verità). 1,17: La Legge non rendeva la grazia e non era la verità, vale a dire, la pienezza della rivelazione, come invece è Gesù. 1,18: Dio, nessuno lo ha mai visto: Giovanni afferma, anzitutto, l'invisibilità di Dio che i soli sforzi dell'uomo non riescono a penetrare, ciò nonostante, in questo momento Dio si è rivelato in Gesù.

La Liturgia odierna ci propone il primo capitolo del Vangelo di Giovanni. In esso è contenuto il contrasto continuo tra luce che viene e, il mondo che non lo riconosce e, non lo accoglie! E' il Prologo di San Giovanni che, nel suo insieme, costituisce un inno alla Parola fatta carne, impiegato come «introduzione» a tutto il quarto vangelo. Il testo sacro contiene un insieme di concetti, che sono per altro tra di loro collegati. I primi due versetti presentano la Parola che è con Dio, e delineano la loro profonda identità e relazione. Iniziamo dapprima con l'analisi del testo, quindi ravviseremo le attualizzazioni. Gesù è il Lògos (il Verbo) preesistente alla creazione, rivolto verso Dio, Dio egli stesso. Il Lògos non è pertanto stato creato, esisteva fuori dal tempo, in altre parole, da tutta l'eternità. «In principio» è la ripresa letterale delle due parole della Bibbia (greca). Giovanni collega la venuta di Gesù con i primi capitoli del Libro della Genesi. L'evangelista «rilegge» Gesù a iniziare dal principio della rivelazione. Lungo tutto il suo vangelo (per altro splendido), questa identità misteriosa di Gesù (e la sua posizione mediana nell'attuazione della rivelazione), si esprimerà attraverso la pretesa di Gesù (per altro esagerata, secondo il modo di vedere dell'uomo), di essere il compimento di tutta la rivelazione, il rivelatore supremo, il dono ultimo di Dio, l'unica via di salvezza possibile, il volto di Dio in mezzo agli esseri umani («il Padre è in me e io nel Padre» 10,38). Il «Lògos» non è allora del medesimo ordine del creato. Quando le cose create hanno iniziato ad essere, Egli già esisteva fuori del tempo, nell'eternità. L'esistenza eterna del Verbo, soprattutto questa, entra in una fase nuova, con la sua venuta in mezzo agli uomini. Col terzo versetto si penetra nella dimensione della creazione, e si asserisce che tutto il creato è collegato, intimamente, con la Parola. Poiché il creato è congiunto, anzi coordinato con la Parola, recando in sé il sigillo della Parola stessa, questo ne diviene l'origine, che fa diventare il mondo, rivelazione!

«Tutto per mezzo di lui fu fatto», precedendo la creazione significa che Egli è il capo cantiere, vale a dire, l'edificatore. Il Verbo è, in questo momento, presentato come il mediatore grazie al quale la creazione e gli esseri creati giungono alla vita. A questo punto l'evangelista aderisce con un dato tradizionale della Cristologia. « ... per noi c'è un solo Dio, il Padre, ... e un solo Signore, Gesù Cristo, ... » (1°Corinti 8,6). «Senza di Lui»: aspirerebbe a rivelare un parallelismo intensamente semitico e, contemporaneamente, esclude qualunque possibilità di esistere al di fuori del Verbo. Il Verbo, Dio egli stesso, vita e luce per gli uomini vive fin dalle origini una relazione unica con gli uomini, ebbene, tutto ciò che è, tutto ciò che vive, riceve l'essere da Lui (vv. 4-5). Egli è la luce che illumina ogni essere umano, vale a dire il principio che permette a ogni essere vivente di comprendere se stesso. In principio, Dio creò la luce (cfr. Genesi 1,3). In questa nuova pagina della Sacra Scrittura, acquisiamo che questa luce del principio aveva un nome, era il Verbo creatore. Nel confronto (conflittuale) di Gesù con i giudei, quest'attribuzione di essere, vita e luce per gli uomini, è sovente ripresa nella rivelazione che Gesù fa di se stesso. «Il Figlio da la vita a coloro che vuole» (5,21). Gesù è la luce del mondo (8,12) che brilla nelle tenebre; in questo momento appare per la prima volta una certa resistenza, insomma, una reazione alla luce. Le «tenebre» indicano un mondo dominato dal male e, che si contrappone alla rivelazione del Verbo. L'espressione sommaria s'incarnerà lungo tutto il vangelo, in uomini concreti, identificabili dalla loro incredulità, riconoscibili dal loro rifiuto della luce e, individuabili dal loro odio della verità. Il verbo ellenico può essere tradotto in due modi, sia le tenebre «non la compresero», sia «non la fermarono». La prima versione, tuttavia, pone l'accento sul rifiuto di alcuni. La seconda trasposizione anticipa il trionfo futuro di Gesù Cristo, contro le potenze delle tenebre! I versetti successivi (6 e 8) puntualizzano la funzione di Giovanni Battista, nel corso degli eventi della salvezza! Quest'uomo che è venuto da parte di Dio per essere testimone, non è la luce, ciò nonostante egli deve rendere testimonianza alla luce stessa! L'ultima volta che è menzionato nel vangelo, non a caso è altresì elogiato per essere stato un testimone fedele (Gv 10,41). La «luce» è venuta nel mondo (vv. 9-11). Al Verbo, come luce, è attribuita una duplice qualifica, innanzitutto, egli è la luce «vera». In seguito, il testo sacro prosegue nella trattazione del mistero dell'incarnazione della Parola. L'Eterno, sopraggiungendo nel mondo e tra la sua popolazione, riconosce nel frattempo, sia l'accoglienza, sia il rifiuto. Chi crederà, accogliendo la Parola, diverrà tuttavia figlio di Dio! La Parola, quindi, divenendo carne (14-18), rivela la gloria della comunione dell'Altissimo che rimanda alla partecipazione e, all'accoglienza del mistero da parte della comunità dei fedeli. Questo Bambino, evidentemente, suscita stupore e ciò nonostante anche paura, allo stesso modo di oggi, quando ci si avvicina a qualcosa di grande e sconosciuto. Chi lo avrebbe mai immaginato che l'Onnipotente, ricercato da sempre dall'uomo, può fornire la risposta a tutte le nostre attese profonde? Chi lo avrebbe mai immaginato che quel Creatore, amato e temuto, avesse il volto e il sorriso di un lattante? Cosa può esserci di più cedevole e meraviglioso dello sguardo di un bambino? Questo è il nostro Iddio, il Signore e l'Onnipotente! Il Verbo-Parola è la rivelazione di Dio! Questa manifestazione si realizza, comunque, con regole diverse. Il creato che «è stato fatto per mezzo di lui» parla di Dio! La vicenda della sua venuta tra la sua gente, terminata nel dono della legge fatto per mezzo di Mosè, è «manifestazione della Parola»! Il dono della grazia, per mezzo di Gesù Cristo, («Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»), è rivelazione della Parola! All'Altissimo che si manifesta, l'uomo può rispondere con il rifiuto che separa da Dio, o viceversa, con il riconoscimento e, l'accoglienza da parte di «quelli che credono nel suo nome», ai quali il Signore concede a loro «il potere di diventare figli di Dio». Il Vangelo di oggi afferma che soltanto Gesù è la luce vera, che è poi quella che illumina ogni essere umano (cfr. Gv 1,9). Non a caso San Paolo auspica che «questa luce» possa, davvero, illuminare finalmente gli occhi della mente di ciascuno di noi (cfr. Efesini 1,18). Gesù, in definitiva, è venuto nel mondo per illuminarci. La sua opera, tuttavia, è peculiare. L'Onnipotente, dapprima, ha creato la luce dentro di noi, ci ha riempito di luce, poi ci ha aperto gli occhi perché vedessimo questa luce, che è in noi. Egli è la sapienza che sussiste da sempre. Una luce, una sapienza, che ha sistemato la sua tenda tra di noi. La luce che Gesù stesso emana è la figliolanza divina: «ci ha fatti diventare figli di Dio». L'evangelista afferma: « ... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; ... Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome ... ». Da queste espressioni parrebbe che i figli di Dio siano soltanto quelli che hanno accettato Gesù, vale a dire «quelli che sono rinati da acqua e da Spirito Santo» (Giovanni 3,5). In altre pagine evangeliche, Gesù tuttavia chiama «figli di Dio», sia chi cerca la pace, sia quelli che sono già misericordiosi (cfr. Matteo 5,9; Luca 6,36). Meditando attentamente il Vangelo di oggi, possiamo appurare come il nuovo messaggio di Gesù Cristo appare chiaro, e anche sconcertante. Il Signore è padre di tutti gli uomini, tutti gli individui sono figli suoi, ciò nonostante alcuni di essi e, per le loro meschinità, si ostinano a declinare questa paternità e, rifiutano così di essere figli di Dio. La Parola di Dio tuttavia assicura e dona la certezza consolante che, oggi, Dio è Padre! Egli è la vita! In Cristo, siamo stati scelti dall'eternità a vivere il dono di essere i suoi figli. «Vivere da figli», significa, godere della sua ricchezza (soprannaturale); significa, inoltre, poter rendersi conto della sua presenza, di avere coscienza della partecipazione amorevole e possente, di un Padre (Eterno). «Vivere da figli», dovrebbe far emanare (dal nostro cuore) la gioia e il calore di un'esistenza rinnovata, che è cosciente di essere sostenuta e guidata dall'Amore autentico. Il contenuto biblico, preso in esame oggi, esclude che possa sussistere (per noi) una via dominabile dall'incertezza, influenzabile dal tentennamento o impressionabile dall'indecisione. Nella «dinamica» del Padre Eterno che si rivela e, dell'essere umano che lo accoglie, ha un posto fondamentale, la nostra comunità parrocchiale di appartenenza, la quale diviene segno di accoglienza e sostegno di chi è chiamato a credere! La prima lettura (estratta dall'Antico Testamento), inoltre, a sostegno di questa meditazione indica gli elementi essenziali e più maturi della rappresentazione della Sapienza in Israele: «prima dei secoli, fin da principio, egli mi creò. Ho officiato nella tenda santa davanti a lui. Nella città amata mi ha fatto abitare». Essa raggiunge la definitiva e reale personificazione nel disegno del Verbo-Luce e del Verbo-Carne, messo in evidenza da S. Giovanni. Tutto l'avvenimento della venuta di Gesù tra la sua gente, è manifestazione della Parola di Dio! Il dono della Grazia (per mezzo di Gesù Cristo), è rivelazione della «sua» stessa Parola! All'Altissimo che si manifesta, l'essere umano può controbattere, separandosi così da Lui, oppure, può riconoscerlo e accoglierlo, divenendo, in questo modo, suo figlio.

La comunità cristiana (ovvero la mia parrocchia) è chiamata a invocare incessantemente lo Spirito di sapienza e di rivelazione, come afferma l'Apostolo delle Genti, per andare davvero incontro alla sua speranza che è Cristo Signore. In questo modo Egli realizza il progetto indicato per la comunità stessa dal «Prologo». Quello che fin qui è stato presentato vorrebbe modestamente condurci, da un lato a conoscere sempre meglio la manifestazione continua del mistero di Dio, accogliendolo con libertà. D'altro canto vorrebbe essere utile a stimolare il desiderio di invocare il dono dello Spirito di Sapienza che giunge dall'alto, nell'orazione prolungata, sia personalmente sia comunitariamente. L'Altissimo per mezzo del Verbo continua a rivelarsi, a manifestarsi, a farsi conoscere, perché Egli desidera intrattenersi con le persone, come con degli amici. Questo dovrebbe stimolare con passione un nostro coinvolgimento continuo a riconoscere e, a ricercare quali sono gli aspetti qualificanti, per accogliere con disponibilità il mistero di Dio, nel mistero della rivelazione che ha nella Parola. L'adesione a Dio che si rivela in Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, richiede da parte nostra una scelta risoluta, limpida, priva di pecche. Essa può realizzarsi soltanto se sostenuta e fortificata da un'esperienza di orazione contemplativa, persistente. Le nostre comunità parrocchiali hanno la responsabilità e la gioia di «essere segno di speranza» e, l'incombenza di divenire così «punto di riferimento» e sostegno (continuato), per il cammino di fede di ciascuno.